

Stare bene o stare male non sono condizioni immutabili nel tempo, ma variabili di ogni organizzazione sociale. La nostra sembra calata dentro un tempo dove è diffuso lo **Stare Male** proprio dell'iper-individualismo, che ha come obiettivo assoluto l'affermazione di sé e radica le sue fondamenta nella delega del riconoscimento da parte degli altri e conseguentemente nella disperata spinta a conformarsi al *modello medio ideale* emergente, reiterato e consolidato dai *media* e dai *Social Network* e ripreso sapientemente dalle avanzate tecniche di *advertising* proprie di un'economia che da tempo ha sostituito cittadinanza con consumo, per la quale l'omologazione è necessaria.

Il fenomeno è ormai noto da diverso tempo, ma solo recentemente si sono potute toccare con mano le sue conseguenze nella loro drammatica attualità, che come un cancro ormai si è ampiamente diffuso in tutto il tessuto sociale ed è visibile nella sua produzione di soggetti persi, inconsistenti, timorosi di prendere in mano la propria unicità, preferendo la via più facile dell'aderire ai modelli preconfezionati, alla continua ricerca di qualche *Badante della mente* (la felice espressione è di Giorgio Blandino) che indichi loro il senso del proprio vivere. Si pensi all'abbondante offerta attuale di psicologi, filosofi, counselor, coach, personal trainer eccetera, fieri promotori della relazione empatica pronti ad accogliere i clienti per dire loro cosa fare e cosa scegliere, in altre parole chi essere, senza accorgersi che però, con questi presupposti, l'empatia è già stata manipolata e restituita sotto forma di pietismo (come viene pensato e trattato oggi il problema dei migranti ne è l'esempio forse più attuale).

Inciampando nel paradossale tentativo di essere se stessi rendendosi il più possibile uguali agli altri, una sempre più ampia percentuale di soggetti non regge il confronto con ciò che accade dentro e intorno a sé e fugge in *enclaves* sempre più ristrette e blindate, in cui attua modi di fare e pensare rigidi e ripetitivi, coltivando le relazioni con il mondo attraverso la finzione patinata dei *Social*. Scivolando così sulla superficie di un mondo che illusoriamente credono di poter controllare, questi soggetti si allontanano sempre di più dal raccordo con il reale di una società che si sta trasformando ad una velocità mai vista prima e che non consente più di poggiare su stili, modi e valori che fino a pochissimo tempo fa erano riusciti, nonostante tutto, a reggere.

Il risultato di questo scollegamento ha effetti devastanti, dove lo **Stare Male** può essere facilmente osservato al livello delle moltissime singole esistenze incapaci di assumersi qualsiasi responsabilità che riguardi la loro vita e che, a cascata, costruisce comunità frammentate, impaurite davanti al nuovo, al quale reagiscono anestetizzandosi, rimanendo indifferenti agli eventi che quotidianamente la cronaca mette in evidenza, o fuggendo nell'ideale, ipnotizzati da imbonitori mediatici del vacuo (spesso psichiatri, psicanalisti senza la "o", filosofi) o leader politici che propongono impossibili ritorni al passato o soluzioni autoritarie, ma che tutto sommato sono capaci di esprimere solamente la mediocrità che è propria di ogni chiusura difensiva fondata unicamente sulla ricerca di sicurezza.

Detto in altre parole per gli esseri umani, perlomeno di questa parte del mondo e di questo nostro tempo, una larga quota di **Stare Male** non sta - perchè non può mai stare - tra il soggetto e il mondo, ma nel confronto mancato tra il soggetto e se stesso. E' dovuto al sentirsi schiacciati in una configurazione fatta di vincoli omologanti cui dover obbedire passivamente perché ritenuti gli unici possibili. Quindi se ci mettono mano temono che crolli il mondo e per loro resti una vita-morta in solitudine, all'interno di un vuoto di senso e di relazioni. Per questo hanno impostato la loro bussola valoriale sul nord della sopravvivenza attraverso il mantenimento di modi di essere rigidamente stabili e prevedibili dentro cui non possono permettersi di rischiare nulla, bloccati dalla paura di perdere (un affetto, una relazione, un posto nel mondo), perché è sull'altro-uguale, un altro stabile che li confermi in un mondo stabile, che hanno impostato il loro senso di esistere. **Stanno male** perché si sentono paralizzati, schiacciati in una morsa dove da un lato la vita reale spinge per il suo dispiegarsi,

con la sua richiesta imperativa di lasciar andare perché nulla permane, e dall'altro la necessità di trattenere rigidamente un mondo nel vano tentativo di tenerlo fermo.

Sul polo opposto, ciò che fa **Stare Bene** non ha a che fare con condizioni esterne, oggettive - per questo a nulla serve raggiungere status sociali o qualsiasi altro obiettivo *esterno* - ma è la possibilità per il soggetto di sviluppare il discorso e il fare attorno ad un'etica della libertà (il riferimento d'obbligo è a Michel Foucault): *"libertà di potersi pensare in termini di persona che può esprimere e mettere in gioco la sua singolarità, assumendosi il rischio e la responsabilità di ribellarsi alle spinte a conformarsi e obbedire a quello che agli occhi appare necessario ma che in realtà non lo è, sempre pronti ad interrogarsi sulla forma che ha preso la sua vita e sulle sue scelte attuali che la mantengono tale"*.

Non c'è libertà senza l'appropriazione piena delle relazioni e delle situazioni di cui si è parte, nel senso del riconoscimento del proprio essere calato nella contingenza di *questo* spazio-tempo, impostando l'agire sul dato concreto, non ideale. Si è liberi solo se si può tenere tutti due i piedi lì dove ci si trova in quel momento e farne i conti, senza "se" e senza "ma".

Riguarda il prendere in mano la propria vita assumendosi la responsabilità di ogni scelta, considerarla propria e prendere il punto dove si ci si trova come unico punto da cui muoversi per prendersi cura di sé e degli altri. Si tratta di ritornare a dare importanza e dignità ad ogni singola vita, e credere fino in fondo che ognuno, a modo suo, sia in grado di lavorare attivamente alla costruzione degli assi portanti su cui impostare e condurre la propria singolare esistenza.

